

**Immigrati vicini alle Volanti  
I garage della polizia  
come i campi profughi**

Di Chio → a pagina 10

**In Calabria** Gli sbarcati portati a Castrovillari e Rossano per l'identificazione

# I Commissariati diventano rifugi Migranti nei garage con le volanti

**Impronte digitali impossibili**

**Il 10% di loro aveva**

**i polpastrelli abrasi**

■ Da Commissariato di polizia a rifugio. Capita che gli extracomunitari vengano "parcheggiati" nei garage dei presidi di pubblica sicurezza. Ammucchiati addosso alle colonne portanti, accanto alle Volanti, ammassati a gruppi disposti in cerchio. E poi, quando devono essere identificati, passano nei corridoi interni agli uffici, improvvisano una processione "abusiva" attraversando le stanze della polizia giudiziaria, dove si fanno le indagini.

È così che a volte in Calabria lo sbarco di migranti diventa invasione. Come l'altro giorno nei comuni di Rossano e Castrovillari, dove i Commissariati si sono visti piombare due pullman carichi di disperati appena sbarcati sulle coste della regione, una cinquantina sui bus (trasferiti poi in Puglia, a Bari).

La dice tutta il poliziotto Antonio Giordano, a Cosenza segretario del sindacato Sap.

«La situazione è stata più ordinata a Castrovillari, ma non si può dire lo stesso per Rossano».

Ma è sempre così: il Com-

missariato diventa rifugio?

«Non sempre. Diciamo che gli operatori non sono distribuiti in maniera equa. Non tutte le identificazioni di polizia scientifica vengono eseguite negli uffici deputati a svolgerli. E il sistema c'è».

Qual è?

«Bisognerebbe inviare uffici mobili laddove esiste la necessità di accogliere queste persone, senza andare ad aggravare altre situazioni».

Scusi, può spiegare in che cosa consiste il lavoro della polizia scientifica?

«Gli immigrati vengono fotosegnalati, identificati e si prendono le impronte digitali. Anche se non sempre».

Non sempre?

«A volte capita che sapendo di dover essere identificato, il migrante arrivi in Commissariato già con i polpastrelli della dita bruciati».

E in questo sbarco, è capitato che ci fossero migranti con le dita "illeggibili"?

«Mi risulta che circa un 10% degli sbarcati avesse i polpastrelli abrasi».

Quindi, il migrante non è salito sul barcone che lo ha portato in Italia perché fuggiva

da guerra o fame. Dà l'idea che dietro ci sia una regia?

«È vero, il sospetto c'è. Ma non per tutti. La maggior parte di loro è rappresentata da persone davvero bisognose. Sono il 90%. Chi fa queste cose di solito è perché è all'ennesimo tentativo d'ingresso in Italia».

Tornando ai migranti nei garage: teme che l'emergenza possa ripetersi?

«Certo. Occorre una divisione delle forze in base agli sforzi che si è chiamati a sopportare. E non è così. Gli uomini non sono distribuiti secondo le esigenze, non tutti dispongono degli stessi mezzi per portare a termine il proprio lavoro. Ci sono agenti deputati al primo soccorso agli extracomunitari che hanno a disposizione tute bianche, mascherine, che prendono tutte le misure igieniche necessarie. Ma ce ne sono altri che invece non possono avvalersi degli stessi mezzi di prevenzione. Ora non dico che tutti gli operatori debbano avere il necessario, sia fornito però a coloro che ne hanno bisogno per il lavoro che fanno».

**Fab. Dic.**

